CRONACHE MANTOVANE

IL PROCESSO PER L'UCCISIONE DI MASI E PAVESI ALLE ASSISE

Il Pubblico Ministero ha chiesto l'assoluzione per tutti gli imputati

PREVISTA PER OGGI LA SENTENZA DELLA CORTE

E' ripreso ieri mattina, in un'aula sempre gremita di un pubblico attentissimo, il processo per i cosiddetti fatti di Moglia contro Tonino Ghidoni e gli altri imputati.

Come si ricorderà, venerdì scorso nella brevissima udienza che avrebbe dovuto vedere l'inizio della attesa discussione del processo i difensori chiedevano termine per ricostruire la sentenza 5 agosto 1947 del Giudice Istruttore del Tribunale di Mantova che aveva assolto gli imputati Sala e Giubertoni unitamente ad altre persone dall'omicidio di Pavesi Ruggero per amnistia. Tale sentenza, pur risultando dal registro della Cancelleria, è andata smarrita e il rinvio è stato necessario per la difesa per poter procedere alla complessa procedura di ricostruzione. Ieri, in apertura di udienza, i difensori producevano copia della sentenza ricostruita unitamente a un certificato della Prefettura di Mantova in cui si dichiara che l'Amministrazione Militare Alleata è iniziata in Provincia di Mantova il primo maggio 1945.

Dopo questi preliminari prendeva la parola il P.M., rappresentato dal prof. Luigi Geraci, il quale esordiva affrontando subito il difficile prolema della validità della sentenza 5 agosto 1947, e affermando che questa non costituisce cosa giudicata non essendo mai stata inviata al visto del Procuratore Generale della Corte di Appello di Brescia e che pertanto anche Sala e Giubertoni non siedono sul banco degli imputati ingiustamente. Comunque la sentenza esiste come realtà umana e come tale non può mana e come tale non può essere disconosciuta. Il prof. Geraci si richiamava quindi alla propria requisitoria pronunciata in istruttoria ed in cui aveva chiesto la declaratoria di amnistia per tutti gli imputati dell'omicidio di Pavesi Ruggero, declaratoria che invece il Giudice Istruttore non ha creduto di emanare specialmente per l'assunto che alla data del 29 aprile 1945 la guerra era già finita, il fascismo non era più che un ricordo e quindi il reato non poteva rientrare fra quelli commessi in lotta contro tedeschi e fascisti. Ed a sostegno della propria tesi il P. M. ha sottolineato la validità del documento prodotto dalla difesa in apertura di udienza e dal quale risulta che l'Amministrazione alleata ha avuto inizio il primo maggio 1945.

L'uccisione di Pavesi

Passando ad esaminare la posizione della vittima, Ruggero Pavesi, il P.M. l'ha definito un esponente del fascismo repubblicano, un uomo che per voler eccedere nel suo zelo di fascista si era alienato la simpatia dei suoi compaesani. Osservando la dinamica in cui si è svolto il delitto, il prof. Geraci ha affermato che «tutti gli imputati hanno fatto parte attivamente del movimento partigiano. Costoro irrompendo nella primavera del '45 nei paesi e nelle città non sanno ancora quale sarà l'esito della contesa e così trucidano il Pavesi anche se questi era già trattenuto nelle carceri di Gonzaga». Il P.M. è sceso quindi alla disamina del concetto di amnistia; rileva che per l'applicazione del decreto del 1944 non è richiesto che si tratti di guerra guerreggiata; bastano azioni commesse allo scopo di ridare al popolo italiano le libertà conculcate dal regime fascista. Ed espressione del fascismo era proprio la brigata nera con tutti i suoi appartenenti. Il P.M. ha concluso questa prima parte della sua requisitoria affermando che l'omicidio del Pavesi rientra pienamente nell'ambito dell'amnistia. Per alcuni degli imputati però il P.M. ritiene non si debba applicare la amnistia, ma a sensi dell'art. 152 del codice di procedura penale, si debba invece assolverli per non aver commesso il fatto essendoci la certezza nel processo che furono estranei all'omicidio Pavesi.

Questi, che potremmo chiamare privilegiati, sono Artifoni, Cottafava, Barbieri, Leoni, Moretti e Giubertoni.

La morte di Masi

Passando all'episodio che ha visto l'uccisione del partigiano Aldino Masi e di cui è imputato il solo Ghidoni, il P.M. ha esordito dicendo: «Ritengo che contro il Masi non si possa con sufficienza di argomentazioni dire una sola parola malvagia: si frantumerebbe contro la logica. Non credo a un Masi rapinatore, brigante e spia. E di ciò si è avveduto lo stesso C.L.N. quando, a guerra finita, rilasciò un salvacondotto alla di lui famiglia e se un esame attento della sua personalità fosse stato condotto dal comando partigiano prima della sua uccisione ora non saremmo a giudicare di questo processo. Tanto era il contrasto tra la personalità del Masi e la sua barbara uccisione che pareva impossibile fosse stato emesso l'ordine di sopprimerlo. Si pensava che i comandi fossero intervenuti poi per salvare il salvabile, e cioè il Ghidoni. In ultima analisi, quand'anche quest'ordine ci fosse stato, si pensava fosse stato provocato da false notizie diffuse dal Ghidoni. Fu per questo che il P. M. in istruttoria fu indotto a richiedere la collaborazione dei magistrati giudicanti e cioè il rinvio a giudizio. Ora però il prof. Geraci afferma di essere certo che quell'ordine effettivamente ci fu e che il Ghidoni ne fu solamente esecutore materiale. Attraverso informazioni non vere il Comando Partigiano ritenne di doversi sbarazzare del Masi ed allora purtroppo mancava la possibilità di accertare la veridicità di quanto è venuto a raccontare anche alla Corte il teste Tiziano Sessi o la fondatezza del dubbio ancor oggi espresso dal Dal Verde e cioè se la lettera delatoria mostratagli dalle brigate nere fosse autentica del Masi o meno. Comunque il P. M. si è dichiarato certo dell'esistenza di un ordine: il Ghidoni ha ucciso in esecuzione di un tale ordine trasmessogli dal suo legittimo comando. Il prof. Geraci ha concluso la sua requisitoria chiedendo la assoluzione di Tonino Ghidoni per aver agito in adempimento di un ordine legittimo.

La parola alla difesa

Ha immediatamente preso la parola l'avv. Ivo Favini del foro di Modena in difesa di Tonino Ghidoni. L'avv. Favini ha brevemente, ma con molta efficacia, illustrato la posizione di Ghidoni nella vicenda sostenendo che l'ordine di uccidere il Masi c'è stato e che il Ghidoni, il quale non conosceva assolutamente il Masi, deve considerarsi un semplice esecutore materiale di un ordine. L'avv. Favini ha così proseguito: «Io mi rifiuto di parlar male di Masi, ma se costui meritasse o meno la morte è questione che riguarda chi ha dato l'ordine e non chi l'ha eseguito. Ma anche costoro erano in buona fede in quanto hanno agito su informazioni che ritenevano sicure forse per un equivoco». L'avv. Favini ricorda poi che il Ghidoni, quando gli comunicano che deve uccidere il Masi, tenta di discutere l'ordine, lo richiede per iscritto e, solo quando ne ha certezza, agisce: conclude infine associandosi alle richieste del P.M.

Nell'udienza pomeridiana ha poi preso la parola l'avv. Arrigo Polacco in difesa degli imputati implicati nell'omicidio Pavesi. Dopo aver definito generiche le accuse con cui gli imputati sono stati rinviati a giudizio, l'avv. Polacco discute la sentenza istruttoria del 1947 e sostiene che questa costituisce una cosa giudicata e pertanto irrevocabile e non solo nei confronti del solo Sala, ma di tutti gli imputati poichè i nomi di Sala e Giubertoni, che risultano dai registri, non possono essere altro che i primi nomi di tutta una lunga serie di imputati.

Per tutti poi l'avv. Polacco ritiene sia applicabile l'amnistia del 1944 che è estensibile per espressa disposizione a tutti i reati commessi non solo sino alla liberazione, ma sino alla assunzione dei poteri da parte del Governo Militare alleato. «Nei giorni in cui fu commessa l'uccisione di Pavesi il fascismo era disgregato, ma non ancora debellato, tanto è vero che a Moglia esisteva ancora Ruggero Pavesi». Avviandosi alla conclusione l'avv. Polacco ha così soggiunto: «Questi uomini che per anni erano vissuti alla macchia, braccati dalla Polizia, che avevano visto i loro compagni torturati ed uccisi, si sentivano ancora in lotta contro il fascismo nel momento in cui uccidevano Pavesi. Costoro hanno agito in quel movimento di inerzia che ha seguito la lotta e nello spirito della legge che ha voluto perdonare tale movimento. Tutti gli imputati vanno pertanto amnistiati».

Il clima post-liberazione

Da ultimo ha preso la parola l'avv. Carlo Bertazzoni. Dopo aver sostenuto con argomentazioni strettamente giuridiche che la sentenza del 1947 è stata emessa da giudice competente e che pertanto fa stato nei confronti di tutti gli attuali imputati, il difensore è passato ad esaminare la personalità del povero Pavesi definendolo «delatore, aguzzino e terrore di Moglia». L'azione con cui è stato ucciso deve ritenersi un'azione di guerra e a tale uomo l'avv. Bertazzoni, anche nella sua qualità di ex presidente del C.L.N. provinciale, fa la storia delle operazioni militari nella nostra provincia in quel periodo ed afferma come il 29 ed il 30 aprile ancora si combattesse per esempio a Casalmoro e a Ceresara.

Dopo aver affermato che Ruggero Pavesi era una vittima predestinata di se stesso e che ha pagato le colpe del fascismo repubblichino della zona, l'avv. Bertazzoni ha concluso chiedendo la declaratoria di amnistia per tutti i suoi raccomandati.

Il processo riprenderà stamane alle ore nove con l'arringa dell'avv. Rosina e indi vi sarà la sentenza.

I processi in Tribunale

Per farsi arrestare tentò di incendiare la casa

Sotto l'accusa di aver provocato un incendio, dando fuoco alla sua abitazione, è comparso ieri in stato di detenzione davanti ai giudici del Tribunale il cinquantenne Regolo Beltrami fu Giuseppe, residente a Canneto sull'Oglio.

Il fatto che aveva originato la singolare denuncia risaliva al 21 luglio scorso a Canneto. Quel giorno, verso le 14, il paese veniva messo in allarme dal suono improvviso delle campane a martello. Poco dopo si apprendeva che un pericoloso incendio era scoppiato in una abitazione del luogo, precisamente quella del Beltrami. Accorrevano i carabinieri i quali erano costretti a sfondare la porta dell'abitazione stessa per potere entrare. Fortunatamente le fiamme non avevano ancora fatto in tempo a propagarsi per cui in pochi istanti esse venivano soffocate. In quel momento il Beltrami era assente ma, quando veniva rintracciato, si aveva subito il sospetto che egli avesse volontariamente provocato l'incendio.

Sottoposto ad interrogatorio, l'imputato infatti ammetteva di aver voluto dar fuoco alla propria abitazione «per danneggiare il proprietario». Si accertava però che non esistevano tra i due motivi di rancore tali da far pensare ad una vendetta per quanto insolita da parte del Beltrami. Messo di fronte a questa evidenza l'incendiario dichiarava allora che la vera ragione del suo disperato gesto doveva ricercarsi nelle sue disagiatissime condizioni economiche e nel suo stato di grave infermità. Non potendo curarsi, e non riuscendo a farsi ricoverare — così aggiungeva il Beltrami — aveva ormai da vario tempo progettato di dar fuoco alla casa, per essere ricoverato in qualche ospizio di carità o arrestato (per lui era la stessa cosa), in modo da poter continuare a sbarcare il lunario.

Naturalmente, i carabinieri procedevano contro il Beltrami denunciandolo in stato di arresto sotto la detta imputazione.

Ieri, al dibattimento, l'imputato ha ripetuto candidamente queste sue pretese giustificazioni.

Sentiti i carabinieri e accertato che il Beltrami si era limitato a dar fuoco ad un mucchio di carta e stracci collocati in mezzo ad una stanza e che le fiamme non avevano fatto in tempo a propagarsi alla casa, il Tribunale ha assolto il Beltrami dal reato di danneggiamento seguito da incendio (così modificata la rubrica) perchè il fatto non costituisce reato, ed ha ordinato il ricovero dello stesso Beltrami in una casa di custodia e di cura per un periodo non inferiore a 6 mesi.

Difesa avv. E. Fario.

Violazione di obblighi di assistenza familiare

Il cinquantaduenne Luigi Pradella di Ernesto, residente a Cavallara di Viadana, era imputato a piede libero, di violazione agli obblighi di assistenza familiare, nonchè di maltrattamenti in famiglia.

La denuncia risaliva al maggio scorso ed era stata presentata ai carabinieri dalla moglie del Pradella, signora Omerina Salmoni.

Secondo la stessa l'imputato avrebbe mantenuto un contegno contrario ai suoi doveri inerenti alla patria potestà, avrebbe sovente percosso la moglie colpendola anche con uno sfollagente di gomma ed avrebbe fatto mancare alla stessa ed ai figlioletti in tenera età i mezzi di sostentamento.

Al dibattimento l'imputato ha però negato ogni addebito sostenendo che le accuse erano del tutto infondate.

La moglie e una figlia hanno invece confermato la denuncia.

Il brigadiere dei carabinieri che aveva svolto a suo tempo le indagini ha dichiarato di non aver potuto raccogliere testimonianze sulla effettiva esistenza dei maltrattamenti.

Il P.M. ha chiesto a conclusione del dibattimento, la condanna dell'imputato a un anno e 6 mesi di reclusione. La Difesa invese si è battuta per una assoluzione con formula dubitativa.

Il Tribunale ha deciso riconoscendo colpevole il Pradella dei reati ascrittigli e con la concessione delle attenuanti generiche, lo ha condannato a 11 mesi di reclusione oltre al pagamento delle spese processuali. Ha concesso però la sospensione della pena detentiva inflitta, sotto le comminatorie di legge.

Difesa avv. Nello Rossi.

— Nel febbraio del 1953 il signor Adamo Melegari, titolare di una sartoria a Viadana, incaricava il conoscente Francesco Di Gregorio, fu Alessandro, di 35 anni, del luogo, già dipendente del locale Ufficio del Registro, di effettuare un versamento in conto corrente postale di oltre 26.500 lire, somma che egli avrebbe dovuto versare allo stesso Ufficio del Registro per il pagamento della tassa IGE. Consegnato il denaro al Di Gregorio, e avuta di ritorno dallo stesso la ricevuta dell'avvenuto versamento al detto Ufficio, il Melegari non pensava più alla cosa. Se non chè, qualche giorno dopo, gli perveniva una ingiunzione da parte dell'Ufficio del Registro, con la quale lo si invitava a provvedere al pagamento della tassa IGE. Sorpreso, egli si recava all'esattoria ed esibiva la ricevuta fornitagli dal Di Gregorio. Si sentiva però rispondere che essa era stata falsificata e che in effetti il Di Gregorio aveva versato soltanto a nome del Melegari 20 lire! Fermato, il Di Gregorio ammetteva l'addebito, sostenendo di essersi appropriato della somma perchè in condizioni di estremo disagio economico.

Rinviato a giudizio sotto la accusa di appropriazione indebita aggravata e di falsità materiale aggravata in atto pubblico, l'imputato ha ieri ripetuto al dibattimento le sue pretese giustificazioni.

Il P.M. ha quindi chiesto la condanna del Di Gregorio a un anno di reclusione.

Il Tribunale, ascoltata anche la Difesa, ha dichiarato non doversi procedere contro l'imputato, in ordine all'appropriazione indebita per mancanza di querela (la difesa aveva concluso con simile tesi) in tal senso mutata la rubrica del capo d'accusa.

Ha dichiarato invece colpevole l'imputato di falsità materiale commessa dal privato, e così mutata la rubrica e con la recidiva contestata lo ha condannato a un anno di reclusione e al pagamento delle spese processuali. La pena è stata condonata.

Difesa avv. Rosina.

Il Tribunale era così composto: Presidente Longato; Giudici Bosio e Ruggenini; P.M. Micillo; Cancelliere Caroselli.

Vita delle Associazioni

G.S.F.

Oggi la conferenza per le studentesse

La «Gioventù studentesca femminile» comunica:

«In preparazione al convegno regionale delle studentesse, che si terrà a Milano il 26 febbraio p.v., la prof. Ida Papotti parlerà oggi alle ore 15 nella Sala Pio X (via Corte, 19) sul tema: «Personalità e cultura delle studenti».

«Seguirà un'ampia discussione. Sono invitate tutte le studentesse della città».

Al Dispensario provinciale

Stamane l'assemblea dell'Ordine dei Medici

L'Ordine dei Medici ricorda a tutti gli interessati che questa mattina, alle ore 10, presso il Dispensario provinciale, in viale Dante 2, avrà luogo l'assemblea ordinaria degli iscritti all'Albo della nostra provincia.

Il 4 febbraio prossimo

"Vegliastampa" a Brescia

La tradizionale Vegliastampa che un comitato di colleghi del «Giornale di Brescia» organizza per il quinto anno e che costituisce il «clou» della stagione mondana cittadina, si svolgerà nella sua edizione 1956 la notte del 4 febbraio prossimo.

La festa avrà luogo, come sempre, nei saloni del «Circolo provinciale bresciano», dove si alterneranno due orchestre, quella di Fred Buscaglione, di Torino, e il complesso Melody.

Le prenotazioni si ricevono presso la redazione del «Giornale di Brescia» e al «Circolo provinciale bresciano».

Conferenza del dr. Zveteremich alla Casa del Mantegna

A cura del Centro di Informazioni Culturali, questa sera, alle ore 21, alla Casa del Mantegna, il dr. Pietro Zveteremich, Direttore di «Rassegna Sovietica» terrà una conferenza sul tema: «La letteratura sovietica contemporanea».

Eletto il presidente della Pro Loco di Viadana

Viadana, 27 gennaio.

Sotto la presidenza del Sindaco dott. Penazzi, si è riunito questa sera, in una sala del Municipio, il Consiglio provvisorio della Pro Loco.

Tra gli argomenti all'ordine del giorno vi era la nomina del presidente e delle altre cariche. Dopo la votazione a scrutinio segreto sono risultati eletti: sig. Renzo Bernardelli, presidente; sig. Attilio Marchini, vice presidente; rag. Walter Aroldi, cassiere; sig. Antonio Marolli, segretario.

Al sig. Bernardelli, nostro valente collaboratore, porgiamo le più vive felicitazioni.

Pretura di Viadana

Il Pretore di Viadana in data 11 luglio 1955 ha pronunziato

Decreto penale

contro

REGINA Massimiliano fu Luigi e fu Regina Emma, nato a Sabbioneta il 5-12-1903 residente a Ponteterra di Sabbioneta, imputato della contravvenzione di cui all'art. 13 D.L. 15-10-1925 n. 2033, art. 11 D.L. 2-9-1932 n. 1225, art. 48-61 R.D.L. 15-10-1925 n. 2033 per avere posto in vendita vino con gradazione alcoolica complessiva inferiore al limite minimo del 10 per cento ammessa dalle vigenti disposizioni di legge. In Sabbioneta il 3-11 1954

omissis

condana il suddetto alla pena di lire 25.000 multa fissa, multa proporzionale lire 7500. Multa complessiva L. 32.500. Ordina la pubblicazione del decreto sul quotidiano «La Gazzetta di Mantova» e sul settimanale «L'Informatore Agrario» di Verona. Affissione copia del decreto all'albo Camera di Commercio di Mantova e Albo del Comune.

Pagamento L. 1000 al laboratorio Prov. Igiene Mantova per tassa analisi. Per estratto conforme all'originale.

Viadana, 21 gennaio 1956.

IL CANCELLIERE
(Bonetti A.)

Società Elettrica Bresciana

Società per Azioni - Capitale L. 11.000.000.000 interamente versato
SEDE IN MILANO

Pagamento dividendo

Il dividendo dell'esercizio 1954-55 sarà pagabile contro presentazione della sedola n. 22, a partire dal giorno 1° febbraio 1956, in ragione di L. 135 per azione godimento regolare e di L. 67,50 per azione godimento 1° aprile 1955, presso la Cassa Sociale in Brescia (via L. da Vinci, 48), presso la Società Edison in Milano (Foro Buonaparte, 31), e presso i seguenti istituti:

CREDITO ITALIANO, BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE del LAVORO, BANCA POPOLARE di NOVARA, BANCO di NAPOLI, BANCO di SICILIA, BANCO di ROMA, CREDITO COMMERCIALE, BANCA UNIONE, BANCA PROVINCIALE LOMBARDA, CASSA di RISPARMIO delle PROVINCIE LOMBARDE, BANCA SAN PAOLO, CREDITO AGRARIO BRESCIANO, PICCOLO CREDITO BERGAMASCO, BANCA AGRICOLA MANTOVANA

Per i titoli di serie S (senza cedole) il dividendo sarà pagabile esclusivamente presso la Cassa Sociale in Brescia (via L. da Vinci n. 48) e presso la Società Edison in Milano (Foro Buonaparte n. 31) contro presentazione dei relativi certificati.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Un'industria che si tramanda da generazioni

VIVE LAVORANDO LE CANNE PALUSTRI
LA GENTE SEMPLICE E CORDIALE DI RIVALTA

100 mila mazzi di canne rappresentano il raccolto medio annuale - Parte della produzione viene esportata all'estero, in Svizzera, in Germania ed anche sulla Costa Azzurra

Quando viene l'inverno e le distese di canne ingialliscono sui nostri laghi, dando all'immoto paesaggio toni ancora più smorzati e soffusi di dolce malinconia, gli uomini di Rivalta, nelle mattine senza nebbia, lasciano le loro case e si portano nelle «concessioni» per continuare un lavoro che si tramanda ormai da generazioni.

Il taglio e la raccolta delle canne palustri vengono infatti compiuti in questa stagione, quando cioè il prodotto è «maturo» per essere utilizzato.

Chi in questi giorni percorre la strada che dalla città conduce al piccolo paese addossato alla riva del Mincio, incontrerà facilmente i grossi carichi di canne, ormai raccolte in «mazzi», che iniziano il loro viaggio verso i centri di richiesta di questo tipico prodotto locale. Come è noto, infatti, una vera e propria industria vive a Rivalta sulla raccolta e sulla lavorazione delle canne che crescono spontaneamente su vaste estensioni di palude, formanti le rive del Mincio e del lago Superiore, ed anche nelle stesse acque, quando queste non sono molto profonde, poco più a monte della località «Molinassa» di Rodigo fino al Vaso di Mulina.

Meno noto è, invece, che le canne di Rivalta vengono esportate non solo in buona parte d'Italia ma anche in molti paesi esteri, quali la Francia, la Germania, la Svizzera, che le fanno oggetto di una particolare lavorazione meccanica, impiegandole per scopi che non sono più quelli «tradizionali», rispondendo infatti a mutate esigenze.

Una nostra rapida inchiesta a Rivalta ci ha fornito a questo proposito alcuni dati e notizie, che riteniamo interessanti, su questa industria e sulla sua attuale situazione.

Come abbiamo detto, quasi tutta la mano d'opera locale viene assorbita dalla raccolta e dalla lavorazione delle canne e si può calcolare che le famiglie che traggono beneficio da quest'opera siano oltre trecento. Le più note industrie sono quelle di Fiore Scalogna, Luigi Grassi e dei fratelli Tedeschi e Benasi: queste due ultime sono anche quelle che continuano la tradizione più antica.

Va precisato che non solo gli uomini si dedicano a questo lavoro ma anche le donne ed i bambini. I primi tagliano le canne nella stagione invernale, e cioè dalla metà di novembre fino all'aprile, le seconde sono impegnate da marzo a novembre nella lavorazione manuale e meccanica delle stesse. Un'industria strettamente collegata a questa e forse di non minore importanza è poi quella che utilizza le erbe palustri (la «caresa») per vari usi. La raccolta delle erbe palustri viene effettuata in estate dagli stessi operai — i «vallivi», come li chiamano sul posto — i quali arrotondano così il modesto bilancio familiare con questo lavoro.

Abbiamo chiesto qualche cifra indicativa sul raccolto di canne e ci è stato detto che, a conclusione della stagione invernale e in condizioni normali, vengono complessivamente raccolti a Rivalta oltre centomila mazzi di canne. Un «mazzo» corrisponde a un fascio della circonferenza di 95 cm. e dell'altezza da due a tre metri: il suo valore è di circa 400 lire. Vale a dire che la produzione complessiva da un gettito che si aggira sui 40 milioni all'anno. A questa cifra vanno poi aggiunti naturalmente i proventi della raccolta delle erbe palustri.

Questo però, a dire degli stessi «vallivi», è stato un anno poco fortunato, malgrado l'abbondanza iniziale del prodotto. Infatti, una disastrosa grandinata in agosto ha decimato i fiorenti canneti, sicchè, in definitiva, la conclusione della campagna è stata assai magra. Secondo la tradizione locale poi, si ritiene che si possa avere un forte raccolto di canne, soltanto una volta ogni venti anni.

Abbiamo naturalmente chiesto quale è l'impiego delle canne e delle erbe palustri. Attualmente, le canne subiscono tre lavorazioni distinte per altrettanti usi diversi: ridotte tutte ad una medesima lunghezza vengono poi affidate alle donne che, dopo una cernita per eliminare quelle inservibili, procedono all'operazione della «spellatura», quindi le legano tra loro con filo zincato e spago. Così preparate le canne vengono chiamate «pagliaccioni» e vengono richieste in grandi quantitativi dai floricultori, sia nel periodo invernale che estivo. In questa stagione la maggior parte della produzione viene assorbita da S. Remo e da altri centri della Riviera Ligure e della Costa Azzurra. Con i «pagliaccioni» si proteggono infatti, sia nel caso di eccessiva calura che di bruschi abbassamenti di temperatura, le delicate coltivazioni di fiori.

Con le canne si fabbricano pure i graticci (le cosiddette «arelle») che possono essere gregge o nude a seconda dei casi, I graticci, una volta impiegati quasi esclusivamente dall'edilizia, ora vengono richiesti per la maggior parte dalle fornaci che li impegnano per la protezione e la stenditura dei mattoni da essicare. L'edilizia infatti, si è orientata in questi ultimi anni sempre più verso l'impiego di nuovi e moderni materiali isolanti per la costruzione dei soffitti, per cui scarsissime sono ormai le richieste di graticci in questo campo.

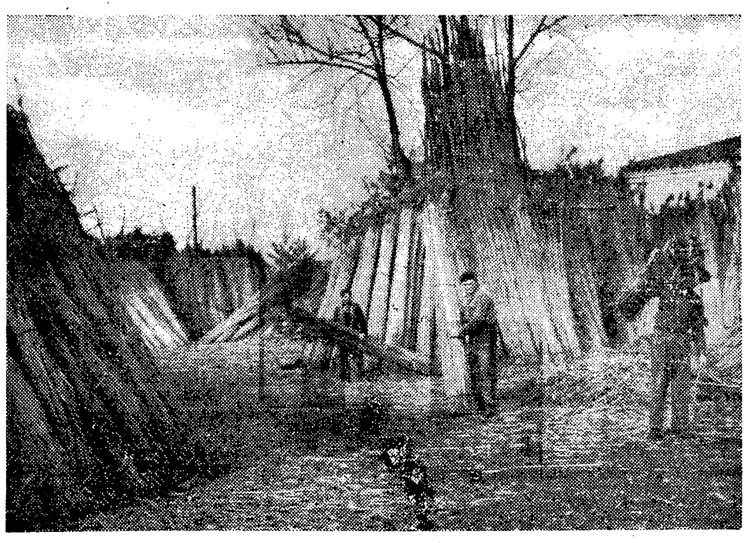
Un forte quantitativo di canna greggia viene poi esportato all'estero e specialmente in Francia, in Svizzera ed in Germania, dove prevale la lavorazione meccanica delle canne stesse per vari usi.

Le erbe palustri sono pure molto richieste all'estero: la Francia ne impiega moltissime per la impagliatura di seggiole e di fiaschi nonchè per la fabbricazione di tappeti e di cappelli estivi.

Per fronteggiare le richieste, Rivalta assorbe anche la raccolta di canne palustri compiuta in altre zone: se ne importano infatti quantitativi considerevoli da Villimpenta, Ostiglia, Argenta, Macaccari, Bassa Marina, Rovigo, Chioggia ecc. che poi vengono lavorati sul posto.

Rivalta è considerata, in questo campo, uno dei centri più noti e attivi.

Il piccolo paese addossato al placido Mincio, trae quindi, come dicevamo, le sue maggiori risorse da questa industria che fornisce lavoro a quasi tutta la mano d'opera locale.



LADRI DI GALLINE SCRUPOLOSI

Aggiustano il buco fatto per entrare nel pollaio

Anche per rubare polli i ladri hanno adottato il sistema del «buco». L'altra notte, infatti, ignoti malviventi sono penetrati nel pollaio del signor Aldo Ferrari, abitante a Coazze corte Cappelletta, dopo aver demolito una parte di muro sufficiente a permettere il passaggio di un uomo. I ladri, facilitati nella scelta anche dalla luce accesa nel pollaio, hanno asportato i ventisette pennuti più grossi che vi erano custoditi. Particolare notevole è il fatto che i ladri, dimostrando di non essere stati costretti ad abbandonare le restanti galline, hanno, prima di andarsene, rimesso a posto completamente le pietre del muro, tanto che il proprietario si è accorto solo in un secondo tempo che i malviventi erano entrati attraverso quella via. Il danno denunciato ai carabinieri di Moglia si aggira circa sulle 40 mila lire.

— I ladri di polli hanno visitato, pure l'altra notte, quattro pollai di Romanore rubando complessivamente 48 galline.

Gli ignoti malviventi si sono successivamente portati nei pollai dei signori Erminio Zanetti, Odone Marastoni e Arturo Mazza, le abitazioni dei quali si trovano sulla strada della Cisa, e successivamente sono penetrati pure nel pollaio dell'agricoltore Giuseppe Bottazzi, abitante sulla strada Romanore-San Cataldo. I ladri si sono accontentati di prelevare soltanto dodici galline da ciascun pollaio, anche dove se ne trovavano sessanta come in quello del signor Bottazzi. Forse per scaramanzia, o forse perchè non avevano più posto sul loro camioncino. Del fatto sono stati informati i carabinieri di Borgoforte che hanno iniziato le indagini.